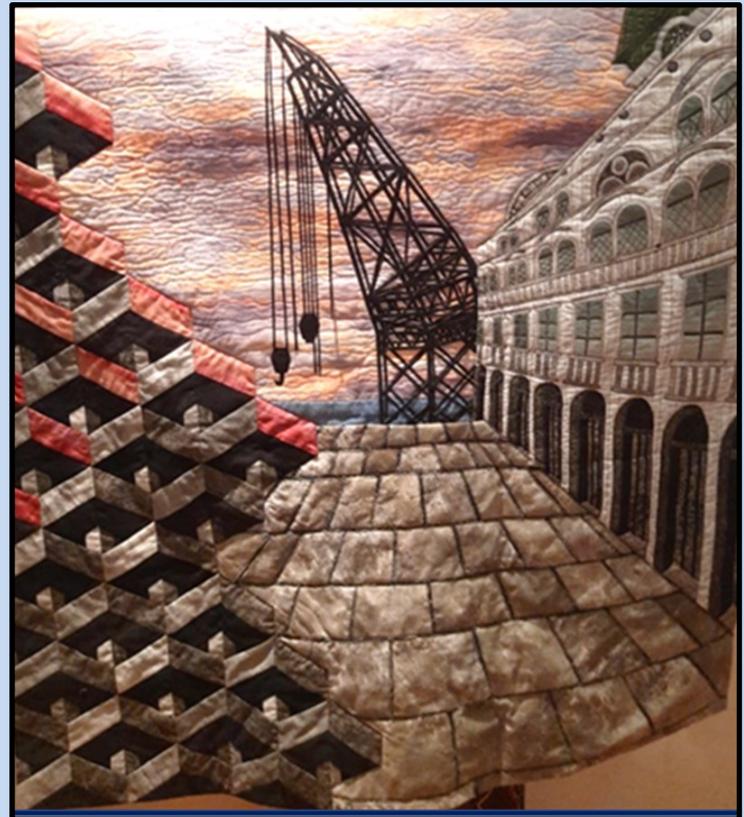
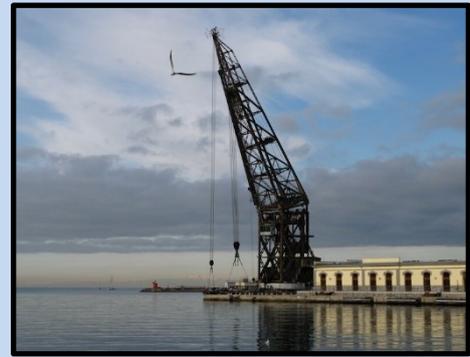




## In questo numero

Pagina 1	<i>Meno male, Paul è vivo!</i> di Lino Schepis
Pagina 2	<i>In memoria di Giuseppe Botta</i>
Pagina 3	<i>Emozione al Coroneo</i> di Bruno Pizzamei
Pagina 4	<i>Dalla Cattedra di Trieste al Soglio Pontificio: Pio II</i> di Graziella Oliosì
Pagina 5	<i>Gorizia e Nova Gorica nelle capitali culturali d'Europa</i> di Giovanni Gregori
Pagina 6	<i>Tu non devi pensare che io sia infelice</i> di N. B.
Pagina 7	<i>1944: un anno terribile</i> di Franco Cecotti
Pagina 8	<i>Dal laboratorio "libera la tua fantasia"</i>
Pagina 9	<i>Il caffè del mattino</i> di Eva Nardò
Pagina 10	<i>I Pellerossa, un popolo dimenticato</i> di Marisa Placer de Gironcoli
Pagina 11	<i>Astronomia che passione</i> di Giovanni Chelleri
Pagina 12	<i>Nascita e successo del liberty in Europa</i> di Tiziano Salsi
Pagina 13	<i>Chi suona il mio tamburo</i> di Neva Biondi
Pagina 14	<i>Era solo quarant'anni fa</i> di Eugenio Ambrosi
Pagina 15	<i>Un occhio ai particolari... questione di 'stili'</i> di Tiziano Pindozi
Pagina 16	<i>Realtà del territorio muggesano</i> di Liviana Mercandel
Pagina 17	<i>Da Muggia: un ringraziamento</i> di Nevia Zafred <i>Incontri eccellenti in Uni3.</i>



**Nives Businelli**  
*L'Ursus in Portovecchio*  
patchwork applique

## MENO MALE, PAUL E' VIVO!

Le fake news sono un'espressione moderna per definire un fenomeno antico.

Se ne parla molto oggi, se n'è parlato anche da noi di recente con una persona molto qualificata, la prof.ssa Maria Teresa Mauri, che qualche giorno fa ha tenuto una brillante relazione sul tema, soffermandosi in particolare sui modi per difenderci dalla cattiva informazione.

Di esempi di fake news nella storia se ne trovano un'infinità, a cominciare dalla mela di Eva e Adamo, che pare non sia stata affatto una mela, ma il frutto di un imprecisato "albero buono da mangiare", probabilmente un fico (dopo il peccato i due provarono vergogna ad essere nudi e si coprirono con foglie di fico, appunto).

Ma la mela ha continuato ad avere nella storia un'immagine importante, spesso negativa (la mela di Guglielmo Tell, di Biancaneve...). In altri casi ha assunto valore positivo, da ultimo divenendo il simbolo della fortunata casa discografica fondata dai Beatles, e della più importante casa produttrice di computers.

Non è poi vero che i re di Roma furono 7, si dimentica Tito Tazio, che governò insieme a Romolo. Non è ugualmente vero che fu Colombo a toccare per primo le coste del Nuovo Mondo, ma i vichinghi, o forse qualche esploratore isolato cinese, britannico o irlandese; come non è vero che gli spaghetti furono inventati dai cinesi, lo fecero gli arabi nei primi secoli dopo Cristo.

Molto più importante la fake riguardante la forma piatta della Terra, sorta nell'ignoranza medioevale, mentre che gli antichi, i greci in particolare, sapevano perfettamente della rotondità del pianeta. Ma quanta gente ancora oggi, i cosiddetti "terraplattisti", segue ostinatamente questa convinzione...

Una fake dei nostri tempi è la morte di Paul McCartney; sorta già negli anni '60, si sono create innumerevoli "prove" a sostegno, nonostante le decise, quanto tardive, smentite fatte dagli autori della notizia falsa, i redattori di un giornale universitario dell'epoca.

Il problema della falsa informazione è sempre esistito, ma ha assunto dimensioni ed efficacia preoccupanti nei nostri tempi, a causa della velocità e della diffusione della comunicazione nei "social", nei quali per molti basta il fatto di leggere una notizia scritta, sia pure in termini e da persone non particolarmente attendibili, per scatenare la diffusione della "bufala". Pensiamo a quanto è successo durante la pandemia, nel corso della quale persino un presidente degli Stati Uniti ha ritenuto di suggerire on line ...iniezioni di disinfettante per ripulire i polmoni dal virus!

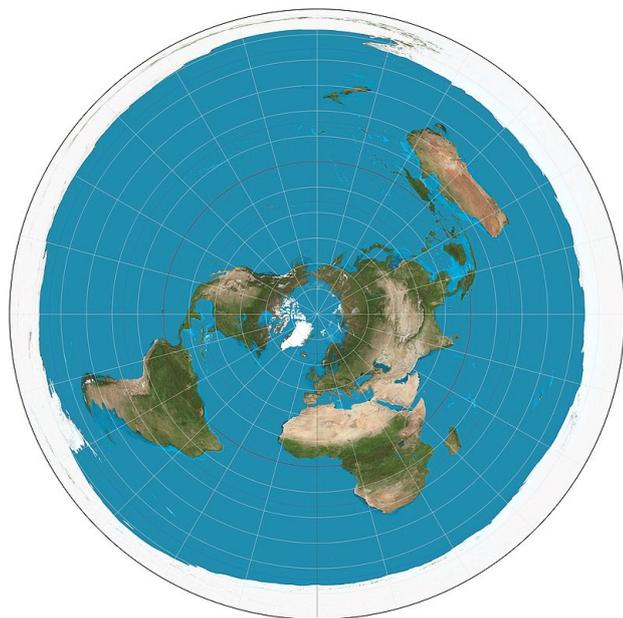
Ma anche i media hanno la loro parte di responsabilità, nella loro spasmodica ricerca dello scoop che fa vendere. Pensiamo alla spettacolarizzazione nelle previsioni del tempo, sempre più diffusa, o in alcuni fatti di cronaca nera, per i quali perfino la TV di Stato propone dibattiti spesso sconcertanti, e molto lontani dal vero.

Nella conferenza la prof.ssa Mauri ha molto insistito sulla necessità di verificare l'attendibilità delle fonti, anche attraverso il ricorso a siti web specializzati ed affidabili.

E' importante non perdere mai una buona dose di senso critico e di sana diffidenza, ed essere consapevoli che vi sono molte persone pronte a sostenere on line qualsiasi cosa per lucro (come minimo per il fatto che ogni nostro clic di navigazione nel web porta guadagno a qualcuno); vi sono oggi nuove professioni davvero inquietanti per gli effetti che possono produrre: pensiamo agli "influencers", che si approfittano della nostra credulità e fiducia per guadagnare somme da capogiro. Non vi è molto da vantarsi nell'essere "follower" di qualcuno: Buitoni insegna...



Paul McCartney



La mappa della Terra Piatta proposta dalla Flat Earth Society

*Lino Schepis*

## IN MEMORIA DI GIUSEPPE BOTTA

È mancato nei giorni scorsi il maestro Giuseppe Botta, Pino per gli amici e quindi anche per noi di Uni3Trieste.

Nato nel 1936 a Gorizia, è stato un artista poliedrico: tenore lirico, attore di teatro e di cinema, insegnante di canto e chitarra, direttore di coro. Veste, quest'ultima, con la quale era approdato negli ultimi anni al Coro Lions Singers

I suoi esordi da cantante risalgono addirittura all'età di 4 anni, quando ha avuto l'opportunità di cantare davanti a moltissima gente in una piazza di Addis Abeba, provando una grande emozione che lo fece sentire già un professionista. All'epoca si trovava in Africa con la famiglia, negli anni bui della Seconda guerra mondiale, in quanto suo padre era l'autista personale del Duca D' Aosta.

Dopo la guerra, tornato a Trieste nel periodo dell'occupazione alleata, iniziò a cantare come voce solista in un complesso di musica leggera dell'epoca, nei vari locali alla moda dei migliori posti di villeggiatura.

Subito dopo aver vinto un concorso provinciale Enal nel 1962, iniziò la sua carriera di cantante lirico con le prime scritte al Teatro Verdi, una carriera che lo ha portato in prestigiosi teatri italiani: il Comunale di Bologna, il Teatro Massimo di Palermo, La Fenice di Venezia, La Scala di Milano.

Ed anche all'estero: in Israele, in Turchia, negli Stati Uniti, in Giappone. Ha avuto l'opportunità di cantare con direzioni illustri quali quelle di George Pretre, Peter Maag, Daniel Oren, Gianandrea Gavazzeni, Franco Capuana, Gustav Kuhn, e sotto le regie importanti di personaggi come Ponnelle, Strehler, Giancarlo Menotti, Zeffirelli, Vito Molinari, Gino Landi ecc....

Ha inoltre recitato in produzioni del Teatro Stabile di Trieste e del Veneto Teatro ed in film per la televisione austriaca ed italiana.

È stato insegnante di canto al Conservatorio Tartini e all'Istituto Musicale di Gorizia e nel 1992 assieme alla prof.ssa Elisabetta Richter ha fondato il coro "Silvulae Cantores".

È proprio con Elisabetta, sua moglie, in questi ultimi tempi lo abbiamo visto, ultimamente seppur provato dalla malattia, dirigere il Coro Lions Singer, stringendo i denti e mettendo da parte le sofferenze pur di essere a fianco dei suoi cantori anche nei concerti UN13.

Spetta ora ad Elisabetta portare avanti la sua opera con altrettanta passione ed a lei ed ai Lions Singer va il nostro affettuoso abbraccio nel ricordo di Pino.



## UN'EMOZIONE AL CORONEO

Una volta si diceva che una persona, per essere un vero triestino, dovesse andare almeno una volta nella sua vita in carcere, al Coroneo.

Io questa esperienza l'ho vissuta venerdì 8 marzo ultimo scorso, ovviamente, e per fortuna mia, non come ristretto ma come spettatore invitato ad un evento molto particolare e molto interessante.

Per celebrare la Giornata Internazionale della Donna il Club Soroptimist di Trieste, Udine e Pordenone in collaborazione con il Distretto Lions 108TA2 e l'Università della Terza Età di Trieste ha organizzato nella casa circondariale di Trieste, unica nella nostra regione ad avere una sezione femminile, un evento dal titolo "Bellezza. Ben-essere anche in carcere" che aveva al centro la bellezza come cura di sé anche all'interno di un'istituzione totale e che è stato preceduto da un laboratorio sulla creazione di acconciature e di composizioni floreali.

Gli organizzatori dell'evento hanno ritenuto che *"fosse importante dare visibilità all'evoluzione positiva dei percorsi di reinserimento. All'interno di un'istituzione totale, come il carcere, la bellezza può essere un benessere"*.

L'evento presentato ad un pubblico costituito da una quarantina di persone esterne è consistito in una sfilata di costumi storici.

Modelle per questo evento sono state le detenute. All'interno del Coroneo sono stati istituiti dei corsi di formazione con l'obiettivo di non far sentire le detenute donne diverse ma ben inserite in un percorso di reinserimento.

All'entrata mi ha subito colpito la cortesia con la quale siamo stati accolti dal personale del carcere, agenti di custodia e educatori.

La sfilata ci ha presentato la storia e l'evoluzione del costume, rappresentato dagli abiti indossati, dal '600 fino ai nostri giorni.



Durante la sfilata abbiamo potuto ammirare costumi del periodo elisabettiano, della corte francese alla fine del '700, della corte di Vienna nell'800 e per finire abbiamo visto abiti moderni.

I vestiti bellissimi, molto accurati nella loro confezione, provengono dalla ricca collezione realizzata dalla signora Silvia Batole, della quale alcuni costumi che avevo avuto già occasione di vedere durante qualche festa di Carnevale.

Le modelle, pur un po' emozionate, si sono mosse come delle professioniste. Il loro portamento nella sfilata, la loro acconciatura, la cura dei particolari negli accessori erano veramente fuori dal comune.

Ho pensato a quanto lavoro, quanto tempo e quante energie erano stati spesi per la preparazione dell'evento e da parte di tante persone.

La sfilata è stata presentata in diretta dalla nostra Fabienne Mizrahi che nella sua solita maniera, molto efficace, ha tratteggiato l'epoca e descritto i costumi man mano che si presentavano.

Devo veramente fare i complimenti a Ugo Lupattelli, a Giorgio Sardot, a Nadia Brogi, al personale della casa circondariale e a tutte le persone, che a vario titolo hanno collaborato alla realizzazione della manifestazione riuscita veramente in modo egregio.

Spero che la riuscita dell'evento e soprattutto la visibilità all'esterno di ciò che viene costruito in carcere per quanto riguarda l'obiettivo del reinserimento, riuscita confermata dalla partecipazione attiva e del coinvolgimento di tutti i presenti, possa aver ottenuto lo scopo di non far ritenere le modelle *"donne diverse"* in grado di *"ricucire strappi di un'esistenza trascorsa dietro le sbarre, per non restare detenute per tutta la vita"*

In definitiva posso dire che questa iniziativa ha ottenuto un grande successo.

Confesso che la partecipazione all'evento ha suscitato in me, ma credo a tutti quanti i presenti, un'emozione veramente molto forte.

*Bruno Pizzamei*



## DALLA CATTEDRA DI TRIESTE AL SOGLIO PONTIFICIO: PIO II

Il 16 agosto 1458 si apriva il Conclave dopo la morte del Papa Callisto III. Dopo 3 giorni, il 19 agosto veniva eletto papa il Cardinale di Santa Sabina e Vescovo di Siena Enea Silvio Piccolomini col nome di Pio II.

Il nuovo papa aveva 53 anni, essendo nato a Corsignano, vicino a Siena, il 18 ottobre 1405 da una famiglia di piccola nobiltà, impoverita per situazioni politiche precedenti. Uomo di immensa cultura, forse il più dotto del suo tempo, umanista, amante delle *Humanae litterae*, oratore impareggiabile, diplomatico raffinato, poeta ma anche politico.

Il suo esordio fu al Concilio di Basilea al seguito del Cardinale Domenico Capranica; lì conobbe le istanze dei principi elettori germanici, il loro desiderio di autonomia dalla Chiesa di Roma e dalla sovranità imperiale.

Aderì alle idee conciliari. Ebbe una vita avventurosa con molti viaggi in missioni diplomatiche. Fu segretario e rappresentante dei più potenti, fino a Federico III, imperatore. A 40 anni, nel 1444, affiorò la giovanile vocazione religiosa, rinnegò le teorie conciliari, chiese perdono, si riconciliò con la Chiesa di Roma, si fece ecclesiastico.

Fu nominato vescovo di Trieste, poi di Siena e da Papa Callisto III Cardinale di S. Sabina in Roma, mantenendo la cattedra di Siena e l'impegno con l'imperatore Federico III che non lo congedò.

Il suo tempo fu di transizione dal Medioevo al Rinascimento con avvenimenti tragici: la caduta di Costantinopoli (1453), l'invasione della Serbia (1456), della Bosnia, delle isole greche e anche in quei giorni, Ragusa in Sicilia assediata, gridava aiuto.

Percepì pienamente il pericolo sia per l'Europa e forse, soprattutto, per la fede cristiana; chiamò tutti i sovrani alla crociata, giunse ad Ancona, luogo dell'appuntamento per la partenza: nessuno rispose, solo Venezia con le sue 2+12 triremi, ma in ritardo.



Pienza, l'antica Corsignano

Pio II potè solo guardarle dalla finestra, ormai senza forze; era il 14 agosto del 1464, nella notte spirò. A Roma ci fu grande dolore, come non mai. Fu un grande personaggio e grande Pontefice. La missione più importante fu quella della riconciliazione tra Impero e Papato. Alla sua morte lasciò una Chiesa più grande e purificata e un'Europa riappacificata, più di quanto l'aveva trovata.

**Vescovo di Trieste:**

**19 aprile 1447 - 23 settembre 1450.**

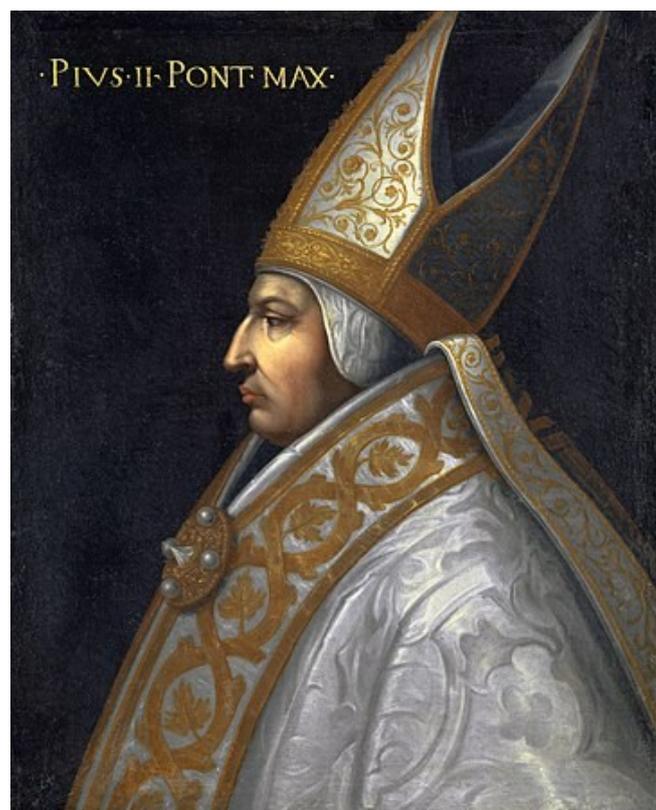
Dopo la morte del Vescovo di Trieste Nicolò Aldegardi, il Piccolomini era stato eletto vescovo dal nuovo Papa Nicolò V, con il consenso dell'imperatore Federico III.

Nella città, piccola ma non oscura, trascorse solo alcuni periodi nei 3 anni di nomina, avendo ancora impegni alla cancelleria imperiale; tuttavia fece amicizia con le famiglie nobili della città come i de Leo, i Burlo, i Bonomo, gli Stella.

Si interessò della condizione delle suore Benedettine di S. Cipriano, dando loro l'autorità di scelta del confessore, le indulgenze, il restauro della chiesa e un lascito su una piccola porzione delle Saline di Muggia, come sostentamento perpetuo. Intervenne nelle dispute tra la città e la Serenissima e in quella contro i Duchi di Walsee, signori di Duino sulle pievi del Carso; l'abbellimento di S. Giusto e interventi nei territori d'Istria e Friuli.

Da Trieste il Papa ricevette affetto e una nuova identità, non più "*Soldato di ventura della penna e del latino*" come lui amava definirsi nei suoi numerosi scritti ma Vescovo con autonomia decisionale per il bene del suo gregge, in attesa, forse, di altri greggi... immensi.

*Graziella Oliosì*



Pio II, *Cristofano dell'Altissimo*  
Kunstmuseum Basel

## GORIZIA E NOVA GORICA NELLE CAPITALI CULTURALI D'EUROPA

Mentre a Gorizia e a Nova Gorica si intensificano i lavori per l'evento "Nova Gorica-Gorizia Capitale europea della Cultura del 2025", fervono pure gli studi sulle origini storiche e vicende geopolitiche delle due città unite dal confine italo-sloveno.

Gorizia sorgeva nel 1001 quando l'imperatore germanico Ottone III donava al Patriarcato di Aquileia "metà sia del castello di Salcano sia della villa denominata in slavo Goriza".

Nova Gorica nasceva invece subito dopo il Trattato di Pace del 1947, che imponeva all'Italia la cessione alla Jugoslavia di gran parte della Venezia Giulia compresi i 3/5 del territorio di Gorizia (Stazione della Transalpina, castello di Castagnevizza) e dove iniziava lo sviluppo urbanistico del comune jugoslavo di Nova Gorica.

Tra il 1200 e il 1300 la "villa" di Gorizia, diventata un grosso borgo abbarbicato ai piedi del suo castello, si staccava da Aquileia fungendo da capitale della "Contea di Gorizia", che si estendeva dall'Isonzo alla Carinzia e alla Carniola.

La Contea di Gorizia veniva ereditata nel 1500 dall'imperatore Massimiliano I potendo da allora e fino al 1915 godere della *pax asburgica* mentre la città di Gorizia assumeva via via la fisionomia di un dinamico centro

commerciale e, soprattutto, culturale (il pittore G. Tominz, il glottologo I. G. Ascoli, l'architetto M. Fabiani, il filosofo C. Michelstaedter) proprio perché animato da tre etnie diverse: l'italiana, la slovena e la tedesca. Nell'ottocento anche Gorizia era percorsa dai movimenti irredentistici che avrebbero poi spinto nel 1915 l'Italia a entrare in guerra contro l'Austria per redimere la Venezia Giulia e il Trentino.

Gorizia, subito il martirio delle "XI battaglia dell'Isonzo" - anche il suo Ossario di Oslavia testimonia con i 57 mila caduti il tributo di sangue pagato allora dall'Italia-, veniva nel 1918 annessa alla Madrepatria, di cui cominciava a respirare la sua aria fresca, risorgimentale, liberale.

Ma ad avvelenare anche Gorizia veniva poco dopo il fascismo con il suo sciovinismo, le leggi razziali e con la nefasta alleanza con la Germania nazista, facendo pertanto precipitare l'Italia nel baratro della Seconda guerra mondiale.

I Goriziani che avevano visto correre fin dal 1947 il filo spinato del nuovo confine italo-jugoslavo tra le sue case, gli orti e il cimitero, erano stati però in grado, con civico realismo, di rimarginare le dolorose ferite causate dai nazifascisti e quelle ancor più strazianti (foibe) arretrate dai comunisti di Tito, impegnandosi poi con spirito di pace e intelligenza politica a far cadere già nel 1962 il suo "Muro" con i mirati "Accordi transfrontalieri", venendo poi il confine definitivamente aperto nel 2004 con l'entrata della Slovenia nell'Unione Europea.

*Giovanni Gregori*



Gorizia, Nova Gorica piazza Transalpina, Trg Evrope. 2018 - Foto di Sergio Larise

### Felicità ed infelicità

che rapide ci colgono e ci dominano esse sono, all'inizio, come il caldo e il freddo al primo contatto così vicine da non distinguersi quasi. Come meteore scagliate da distanze ultramondane percorrono luminose e minacciose il loro corso sopra il nostro capo. Chi ne è colpito sta, sbigottito, davanti alle macerie della sua quotidiana, grigia esistenza.

Questo è l'incipit di una poesia scritta da un uomo che incontrò presto sia la felicità che il suo opposto, Dietrich Bonhoeffer, teologo tedesco. Alla vigilia del suo matrimonio con la donna che amava, venne arrestato il 5 aprile 1943 per disfattismo e partecipazione ai salvataggi degli ebrei.

Aveva 37 anni, apparteneva alla chiesa confessante tedesca, che lottava contro Hitler in disaccordo con la chiesa luterana; era molto conosciuto per i suoi scritti e per il suo insegnamento universitario, anche negli Stati Uniti e in Gran Bretagna.

Decise di rientrare in Germania all'inizio della guerra, per essere vicino ai suoi parenti, agli amici, alla sua Nazione. Secondo lui ognuno doveva assumersi le proprie responsabilità e agire di conseguenza.

Stare alla finestra significava essere complici del male. Fu rinchiuso nel carcere di Tegel (Berlino) e da lì riuscì ad inviare molti scritti, ai genitori, alla fidanzata, a fratelli e sorelle, al suo amico Eberhard Bethge, a quei tempi nell'esercito tedesco in Italia, sulla linea gotica. Fu lui a raccogliere tutti gli scritti di Bonhoeffer, dopo la sua morte per impiccagione, avvenuta nel lager di Flossenbürg il 9 aprile 1945, dopo un processo farsa.

Dietrich Bonhoeffer



Fu lui a scrivere la sua biografia e a curarne gli scritti postumi. Come si sono conservate le sue lettere?

Quelle pervenute al numero di posta militare dell'unità dell'Abwehr (il servizio di sicurezza dell'esercito tedesco) in Italia, unite a quelle ricevute dai parenti, fatte uscire dal carcere con la complicità di una guardia carceraria, furono sotterrate in alcune custodie di maschere antigas, nel giardino della casa della sorella di Dietrich e ritrovate a guerra finita.

In quei mesi di prigionia ci ha regalato il suo testamento spirituale:

*"Vivere partendo dalla resurrezione: questo significa Pasqua. Non trovi anche tu che la maggior parte delle persone non sanno a partire da che cosa vivono?"*

*Il turbamento degli animi si va estendendo in modo straordinario. Una attesa inconsapevole della parola risoltrice e liberante.*

*Ma non è ancora il tempo in cui essa può essere udita. Ma verrà, e questa Pasqua è forse una delle ultime grandi occasioni per prepararci ai nostri compiti futuri."* (passo di una lettera scritta il 27 marzo 1944 all'amico Bethge)

Fin dall'inizio aderì al complotto ideato dall'ammiraglio Canaris, assieme a diversi generali tedeschi, per eliminare Hitler.

L'attentato non riuscì e tutti coloro che vi avevano partecipato furono eliminati tra l'agosto del '44 e l'aprile del '45.

Il suo compito era stato quello di tenere i contatti con gli inglesi, attraverso la chiesa anglicana, per preparare il futuro del suo paese dopo la sconfitta nazista.

### Bibliografia:

*Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere,*  
di Dietrich Bonhoeffer.  
Edizioni San Paolo 1988, Milano.

*N.B.*

## UN ANNO TERRIBILE: IL 1944 A TRIESTE

Tutti gli anni di guerra sono terribili, perché non c'è giorno del calendario senza vittime e sofferenze. Le violenze hanno un impatto emotivo elevato, quando omicidi e stragi accadono vicino, il rischio di un coinvolgimento personale diventa maggiore e non c'è modo di ignorare quanto accade.

La città di Trieste, come tante altre città italiane, percepì molto vicini i pericoli e le violenze della Seconda guerra mondiale quando le truppe fasciste e naziste cominciarono ad essere sopraffatte dagli Stati europei, che avevano aggredito. Nei primi mesi del 1943 i necrologi per i soldati italiani caduti in Africa o in Russia furono sempre più numerosi sui quotidiani, assieme alle richieste per avere notizie dei figli o altri parenti che non davano più notizie dal fronte.

La sconfitta e il tracollo totale del regime fascista e dell'esercito italiano, tra luglio e settembre 1943, rese tangibile anche agli italiani le caratteristiche di quella guerra, volta sempre più a colpire in modo indiscriminato intere popolazioni, considerandole alla stessa stregua di obiettivi militari.

L'occupazione dell'Italia da parte delle truppe di Hitler insanguinò atrocemente tutto il territorio italiano, anche il Friuli e la Venezia Giulia, sottratte all'amministrazione della Repubblica Sociale Italiana e governate direttamente dai nazisti con il nome di Litorale Adriatico.

L'anno 1944 vide l'avvio della Risiera di San Sabba, un lager con forno crematorio, che restò in funzione fino all'aprile 1945; nello stesso anno dalla stazione centrale partirono decine di convogli di deportati ebrei, rom e politici verso i lager tedeschi (circa la metà di tutti i trasporti partiti

dal resto dell'Italia); i bombardamenti furono devastanti tutto l'anno e le stragi naziste, che già avevano colpito territori periferici e villaggi carsici e istriani (spesso distrutti e incendiati), raggiunsero anche Trieste, centro del potere nazista su tutto il Litorale Adriatico.

Il 3 aprile 1944 vennero fucilati ad Opicina 71 ostaggi, prelevati dal carcere del Coroneo. Si trattò di una rappresaglia dopo un attentato organizzato da due partigiani in divisa tedesca, che entrarono in una sala cinematografica frequentata da militari e ufficiali nazisti, collocando una bomba tra i sedili. I partigiani erano due militari dell'Azerbaigian, arrivati in Carso con le truppe naziste, da cui erano stati arrestati sul fronte orientale e con cui collaboravano, prima di fuggire per unirsi ai combattenti sloveni. L'esplosione provocò sette vittime tra i soldati nazisti.

Il 23 aprile 1944 in via Ghega a Trieste furono impiccate 51 vittime, prelevate tra i resistenti detenuti nel carcere del Coroneo. Anche in questo si trattò di una rappresaglia per l'attentato messo in atto da Methi Huseynzade (Mihajlo), che aveva partecipato anche all'azione di Opicina.

L'azero entrò, vestito da militare tedesco, nel palazzo Rittmeyer (in via Ghega, oggi ospita il Conservatorio di Musica), che allora era un edificio assegnato ai militari, dove funzionava una mensa. Il partigiano riuscì a collocare dell'esplosivo sotto un tavolo e ad allontanarsi, provocando sei vittime: cinque soldati e una donna in servizio presso la mensa.

Nel ricordo della città le due rappresaglie vengono talvolta considerate le "Fosse Ardeatine" di Trieste, per l'alto numero di vittime, ben 122 nel solo mese di aprile.

*Franco Cecotti*



Gli impiccati di via Ghega



La Risiera



Cartina di F. Cecotti

## DAL LABORATORIO "LIBERA LA TUA FANTASIA"

Mi chiamo Ariella Zanevra e gestisco un laboratorio nella nostra università, più precisamente il laboratorio "Libera la tua Fantasia". Sono qui per raccontarvi un po' di noi, del nostro gruppo

Io vi parlerò della mia esperienza, che è stata gratificante, di quanto sono riuscita a trasmettere, come passione e tecnica. La fantasia si acquisisce man mano che si opera. Quest'anno è particolarmente interessante sotto ogni punto di vista, si è creata una condivisione e collaborazione incredibile fra le partecipanti, pronte ad aiutarsi l'un l'altra, un "grande" gruppo.

Proverò a spiegarvi quello che facciamo: molto dipende dal periodo dell'anno. Ora siamo in primavera, in periodo pasquale, e noi ci siamo dedicate alla preparazione di oggettistica varia come centritavola con fiori, conigli, galline e quest'anno anche le carote, confezionati con pannolenci, feltro, in abbinamento anche con la stoffa, creando veramente delle piccole opere d'arte. Una parola di doveroso ringraziamento va rivolto a Nives, mia valida collaboratrice, la quale è in grado di sostituirmi quando mi assento!

Ho chiesto alle corsiste un commento sul corso, anche con una sola parola. Ecco le loro impressioni.

*Ariella Zanevra*



### **Ivana**

Mi sono iscritta quest'anno a questo corso per curiosità, ma ne sono rimasta incantata di come la nostra insegnante riesce a stimolare (come dice nel resto del titolo del corso) la nostra fantasia, la nostra manualità. Devo ammettere, abbiamo una insegnante davvero super. Grazie Ariella, grazie 3 eta'

### **Maria Luisa**

Corso allegro ed interessante che libera la fantasia. Con l'aiuto della nostra insegnante Ariella.

### **Dany**

Corso bello ed interessante, ho imparato molte cose e trovato persone molto collaborative, oltre all'insegnante Ariella.

### **Flavia**

Lo ritengo un corso multidisciplinare, si spazia dalle decorazioni natalizie, alle creazioni con panno e tessuti alla confezione di borse e zaini.

L'insegnante Ariella è una persona creativa e comunicativa, un collante per tutte noi, durante le lezioni si respira armonia e allegria.

In sintesi, direi un corso all'altezza del nome "Libera la fantasia".

### **Susanna**

Arrivata con un bagaglio di fantasia ma poca tecnica. Ho sviluppato la fantasia abbinata alla tecnica con la collaborazione di tutte le simpatiche partecipanti al corso e alle nostre insegnanti.

### **Francesca**

Punto d'incontro anche per chi non è tanto abile. Si sta bene insieme e si portano a casa idee.

### **Cristina**

Un corso che non libera solo la fantasia. Da principiante ho trovato dei laboratori a tutti i livelli, anche quasi da zero come me. Sto imparando molte cose grazie ad Ariella che è molto esperta e determinata e mi sprona a inoltrarmi in campi a me sconosciuti, riuscendoci. Le colleghe sono bravissime e disponibili a dedicarmi il loro tempo e mi hanno accolto con simpatia. Grazie a tutte.

### **Rosaria**

Prima di tutto il nostro gruppo è formato da colleghe simpatiche e allegre, con le quali si scambiano idee e risate, coadiuvate da Ariella che ci segue e ci guida a realizzare le nostre "fantasie"! Bel corso e belle persone!

### **Rossana**

Un corso molto interessante, che ti sprona a tirar fuori le doti nascoste di noi corsiste, ovviamente con l'aiuto della nostra insegnante Ariella e le sue collaboratrici, che sono sempre pronte a darti una mano quando sei in difficoltà.

### **Iole**

La nostra dinamica Ariella ha creato un corso molto interessante ma anche armonioso e questo è molto importante perché condividere lavoro e allegria a questo punto della nostra vita è sicuramente salutare.

### **Fulvia**

Mi sono inserita in questo corso non convinta delle mie capacità in questo settore. Ariella, persona competente e capace di stuzzicare e stimolare la creatività di chiunque, mi ha fatto cambiare idea. Infatti, sono riuscita a realizzare progetti impensabili. È un corso molto collaborativo, dove con tutte le partecipanti si respira un'aria serena e le più esperte sono sempre pronte ad aiutarti. Grazie Ariella ed a tutto il corso.

## IL CAFFÈ DEL MATTINO

Una triste notizia, la nostra cara Eva Nardò, corsista dei primi tempi, ci ha lasciato, ma noi che l'abbiamo conosciuta non la scorderemo.

Era una donna intelligente, sensibile, ironica.

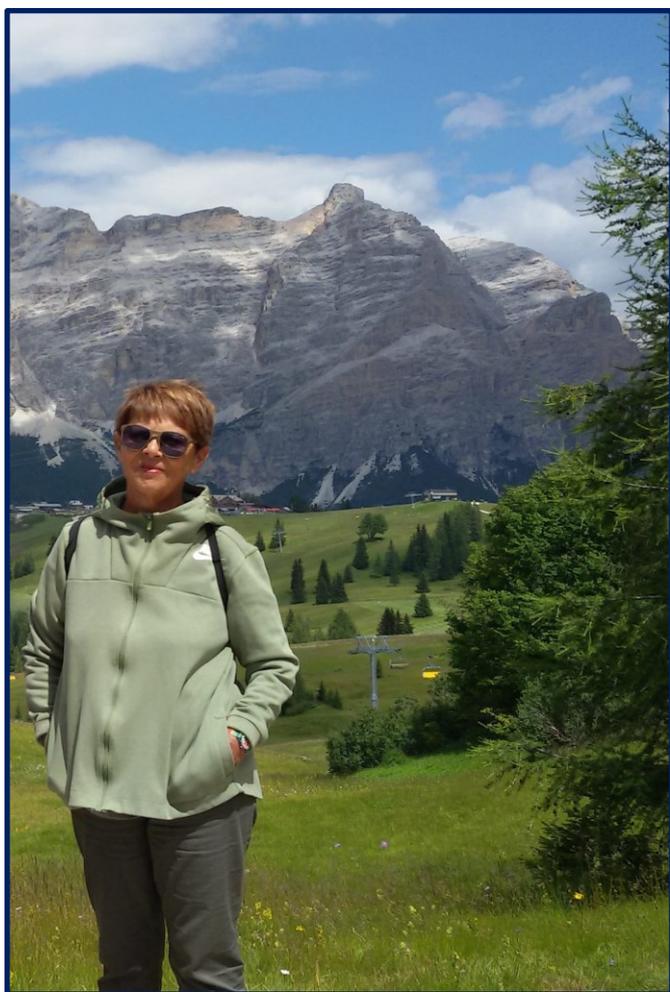
Sorridente, accogliente, con chiusure sempre imprevedibili, spontanea espressione della sua città, Trieste.

Ci è mancata, da qualche tempo non stava bene.

La faremo rivivere nei nostri cuori, rileggeremo i suoi scritti.

A te, Eva, l'abbraccio di tutte le corsiste che ti hanno conosciuta, fortissimo il mio.

Carla



Ogni domenica mattina venivo svegliata da amorevoli pedate che divenivano sempre più decise.

E un sussurro nell'orecchio si trasformava in grido disperato: CAFFÈ!"

Quando mi ritrovavo con il sedere per terra, capivo di non avere più scampo; toccava a me preparare la colazione.

Durante la settimana, invece, venivo svegliata da urla provenienti dalla cucina: CAFFÈ, CAFFÈ PRONTO". I vicini erano già alla porta con il biscotto in mano! Avrete capito qual era la prima parola che usciva dalla bocca di mio marito al mattino.

Ma qualche volta, dico io, un "Buongiorno, amore, dormito bene?" o, almeno... "Tè, cioccolato?"

Sospetto che mia suocera lo abbia allattato per così tanto tempo che la prima parola pronunciata sia stata sicuramente mamma, come tutti i bravi bambini, ma subito dopo seguita da una richiesta impellente: CAFFÈ".

Comunque, spontaneo o meno, il gesto di preparare il caffè per qualcuno resta sempre un atto d'amore e diciamoci la verità, chi non preferirebbe trovarlo pronto al risveglio!

Mio figlio mi ha regalato una caffettiera elettronica; la sera la prepari, imposti il timer e al mattino, all'ora stabilita, il caffè è pronto e lo mantiene pure caldo per una mezz'ora e così hai il tempo di goderti l'aroma tra le lenzuola.

Ciò rende il risveglio così dolce; il tutto poi senza strepiti, in silenzio.

Ecco sì, in silenzio, troppo silenzio!

*Eva Nardò*

## *I PELLEROSSA, UN POPOLO DIMENTICATO*

Questo sarà l'argomento dei miei due incontri con voi in aprile. Ma perché questa scelta?

Alcuni anni fa avevo già parlato dei nativi americani nel corso delle mie lezioni di storia degli Stati Uniti, ma ora vorrei lasciare da parte la storia e parlarvi di questo popolo, visto non come uomini selvaggi assaltatori di diligenze, ma un popolo straordinario, con il suo grande amore e rispetto per la natura in tutte le sue forme, il suo credere nella individualità che ti rende unico e irripetibile, ma che non diventa mai individualismo perché per loro la tua vita è sempre legata a quella degli altri, all'amore per i bambini, che con l'esempio e l'insegnamento sono depositari del nostro futuro, e per i vecchi, che con la loro saggezza, guidano le nostre vite.

Quando i primi bianchi comparvero sulle gelide coste del nord-est d'America, furono salvati dai nativi che insegnarono loro a cacciare il tacchino selvatico, a piantare il mais e le patate.

E cosa ricevettero in cambio? Alcool per annebbiare le loro menti, malattie per annientare i loro corpi e sete di denaro per distruggere le loro anime. Lo scopo era di trasformarli in bravi cittadini americani, ignorando che da loro avevano tutto da imparare.

Ecco perché vorrei farveli conoscere un po' meglio di come ve li hanno presentati finora.

Questa natura, che oggi ci pentiamo di aver quasi distrutto, dava loro la consapevolezza di esserne custodi per i loro figli.

Ma abbiamo mai fatto tesoro della storia?

Anche noi abbiamo dimenticato che la nostra vita, che riteniamo così importante, è un breve passaggio nella storia dell'universo e come disse il grande capo, Nuvola Rossa, non è altro che: la luce di una lucciola nella notte, il respiro di un bisonte in un'alba invernale, una piccola ombra che corre sull'erba e si perde nel tramonto.

*Marisa Placer de Gironcoli*



Il Circolo Culturale Astrofili Trieste è dal 1984 presente nella nostra città con lo scopo della divulgazione delle tematiche dell'astronomia, dell'astronautica e dello studio del nostro pianeta dallo spazio.

Quest'anno il Circolo è lieto di poter collaborare con l'Università della Terza Età Danilo Dobrina attraverso un corso base di astronomia che si articolerà in una serie di pomeriggi che porteranno i presenti a conoscere l'universo che ci circonda.

Partendo dai primi filosofi e dalle prime indagini sulla conoscenza del cielo notturno si capirà quali erano i problemi e le domande che hanno da sempre attanagliato la mente umana per scoprire il perché dei movimenti celesti.

Sulla base dei successivi studi scientifici e con l'avvento dei telescopi l'essere umano ha potuto capire che la Terra su cui vive è parte integrante del grande universo che ci circonda e ha cercato sempre più di rispondere alla domanda: noi siamo parte dell'universo?

Vedremo come, grazie all'avvento dell'astronautica, siamo riusciti a fotografare le superfici di tutti i pianeti del Sistema Solare portandoci a conoscere mondi estremamente complessi e fuori da ogni immaginazione ma che fanno parte dei pianeti "vicini di casa".

Seguiremo l'evoluzione della esplorazione spaziale che ha permesso all'uomo di mettere piede sulla superficie della Luna, di mandare sonde robotiche sui pianeti e al di fuori del nostro Sistema Solare avendo, attraverso i satelliti artificiali, la possibilità di seguire quasi in diretta le scoperte scientifiche più rilevanti.

Capiremo alla fine del nostro percorso come il pensiero e le idee di Giulio Verne e di altri cultori della fervida immaginazione sono state trasformate e divenute reali grazie alla tecnologia nonché di come la fantascienza sia diventata scienza dandoci la possibilità di sapere che altri mondi sono pronti a essere scoperti e che noi stessi siamo parte dell'universo.

Durante lo svolgimento del corso saranno effettuate due serate osservative: una con i telescopi messi a disposizione dal Circolo e la seconda con una visita alla specola dell'Osservatorio Astronomico di Basovizza.

*Giovanni Chelleri*



## NASCITA E SUCCESSO DEL LIBERTY IN EUROPA

Nelle tre lezioni del corso di quest'anno ho cercato di analizzare i movimenti artistici europei attivi tra il 1890 e il 1915, che sono noti con vari nomi: Jugendstil in Germania, Art-Nouveau in Francia e Belgio, Secessione in Austria e Liberty soprattutto in Italia.

I concetti che questa sequenza di nomi immediatamente suggerisce sono novità, giovinezza, modernità, stacco dal passato, libertà.

Nomi diversi ma efficaci per evidenziare gli attributi dello stile che fu internazionale nella diffusione e nelle ipotesi ideologiche pur esibendo caratteri nazionalistici e fasi diverse di evoluzione.

In realtà il termine più corretto sarebbe "Modernismo", perché ben spiega le pulsioni rinnovatrici che agitavano la società.

Quello che li accomuna tutti è l'urgenza di dare nuova vita alle arti applicate e all'architettura.

I momenti centrali sono le Expò di Parigi del 1900 e di Torino del 1902, la pubblicazione di nuove riviste e l'istituzione di scuole e laboratori artigianali.

Tutto nasce in Inghilterra con William Morris e il movimento delle Arts & Crafts che pone l'accento sulla libera creazione dell'artigiano come unica alternativa alla meccanizzazione e alla produzione in serie di oggetti con poco valore estetico.

Ai suoi lavori si ispireranno, tra gli altri, Victor Horta e Henry van de Velde a Bruxelles, Hector Guimard a Parigi e Richard Riemerschmid a Monaco. Questi artisti stabilirono i principi normativi dimostrando la legittimità di considerare come un unico nuovo stile tutti gli interventi isolati che si erano avuti fino ad allora.



Il Palazzo della Secessione a Vienna

Nello stesso periodo nasce anche il cinema. L'immagine in movimento e lo stile in movimento sono, in un modo o nell'altro, prodotti dell'era industriale. Li accomuna un desiderio di diffusione popolare, che però il Modernismo tradirà dando vita a edifici e prodotti di gran lusso e quindi per pochi, come reazione alla produzione di massa, che stava soppiantando la manifattura. La carica fortemente innovativa degli esordi lo favoriva, ma lo rendeva anche quasi fatalmente dipendente dal consenso del pubblico.

Col termine Jugendstil si indica già una scelta programmatica. Non è soltanto una concezione artistica, ma implica sfumature come riforma di vita, idealismo giovanile, e gioioso ritorno alla natura suggeriti dalle due componenti del termine: "Jugend" (gioventù) in quanto smisurato rinnovamento ed euforia; e "Stil" (stile) come rigido rispetto di certe norme artistiche. È una vera contraddizione in termini.

La gioventù per sua natura tende sempre a rifiutare severe leggi, mentre l'efficacia di uno stile sta nella forza con cui riesce a imporre le sue norme.

Se se ne analizza l'evoluzione dal punto di vista topografico, salta agli occhi il fatto che non furono tanto le grandi metropoli a esporsi quanto piuttosto località allora considerate periferiche, come Bruxelles, Glasgow, Darmstadt, Weimar, Nancy, Barcellona e Helsinki. Senza dubbio molto si fece anche a Parigi e a Berlino, ma quasi nulla a Londra e a Madrid.

La freschezza di questi stili ben si prestava come reazione ai regimi più conservatori, come nel caso della Germania governata dal Kaiser Guglielmo II o della Catalogna, soggetta ai voleri di Madrid.

Il caso più particolare è sicuramente quello di Vienna, col regime asburgico ormai al tramonto. Qui la pittura avrà un ruolo di rilievo con Klimt, Kokoschka e Schiele, accanto all'architettura di Otto Wagner e al design di Kolo Moser. Anche Trieste ne sarà influenzata.

*Tiziano Salsi*



Vienna: stazione della metropolitana a Karlsplatz

## CHI SUONA IL MIO TAMBURO?

Io avevo un tamburo, che mi hanno regalato per il compleanno, perché lo volevo tanto.

La mia festa, il 6 ottobre, è stata bellissima. A casa nostra mamma aveva fatto i miei dolci preferiti e mia sorella l'aiutava.

Sono arrivati i nonni, che abitano a nord. Abbiamo aspettato papà che doveva tornare dal lavoro. Ogni tanto fa un po' tardi perché deve fermarsi davanti ai soldati e mostrare la carta. Quel giorno è tornato presto, con un pacco: un tamburo, di pelle d'asino! C'erano anche due bacchette di legno e me le ha date.

Io mi sono appeso il tamburo al collo e ho stamburato un po', tanto per sentire il suono. Tutti mi hanno detto di smettere, perché era tardi e disturbavo.

Io ho tanti anni come le dita di una mano, mi ha detto mia sorella, se ti chiedono quanti anni hai basta che alzi una mano. I nonni sono rimasti a dormire con noi e la mattina dopo, senza salutarmi, perché dormivo ancora, se ne sono andati. Quel giorno ho suonato il mio tamburo tutto il giorno, fino a che mamma mi ha detto che così lo consumavo e che papà non poteva comprare un altro. Alla sera sono andato a dormire, papà non era ancora tornato e mamma lo aspettava, mi pareva arrabbiata, ma mia sorella ha detto che era solo un po' triste.

Pochi giorni dopo, sulle dita di una mano, la mamma mi ha svegliato presto e mi ha detto di prepararmi. Mia sorella era già pronta e mi ha aiutato. Poi ho cominciato a sentire quei rumori strani, come di un terribile temporale, strano, il cielo era sereno.

Non smettevano mai. Bisogna andar via, diceva mamma, ma perché? Forse ho suonato troppo il mio tamburo e non ci vogliono più in casa?

Ma no, dice mamma, vengono via tutti, anche i tuoi amici, andiamo tutti in un bel posto più a sud. Io ho gli anni della mia mano e non capisco, però vedevo che nessuno era contento di andare in quel bel posto, mia sorella già piangeva e papà non c'era, perché era andato a prendere i nonni.

Siamo andati con gli altri, abbiamo portato poche cose su un carro, tanto dovevamo tornare presto. Io avevo il mio tamburo e ogni tanto lo suonavo, non avevo paura, aspettavo papà, con i nonni. Siamo arrivati in un posto che non mi piaceva tanto, ma era solo una vacanza, diceva mamma, durava poco.

Ma papà non veniva e neanche i nonni. Non c'era tanto da mangiare e bisognava bere poco. Si dormiva tutti assieme e io stavo attaccato a mia sorella, tenendo ben stretto il tamburo. Lo suonavo poco, c'erano sempre tanti rumori e un tamburo va suonato nel silenzio, così lo puoi sentire bene bene e ti rallegra. Un giorno sono arrivati tanti camion assieme e mamma ci ha detto di aspettarla là, fermi, lei andava a prendere la farina per fare il pane.

Non tornava più e siamo andati anche noi, ci pareva di averla vista da lontano, distesa, ma poi è arrivato un camion e mi è passato sopra. Adesso siamo tutti e due qui, mia sorella mi ha tirato fuori per le gambe, appena in tempo, ma non so dove sono.

Mamma non c'è. Io ho gli anni di una mano, ma non posso più mostrarla, non c'è più e neanche il braccio. Neanche l'altro. Ho perso il mio tamburo. Chi lo suona adesso? Mi hanno detto che forse farò un viaggio in aereo, per andare in un paese dove ti aggiustano le braccia e ti danno nuove mani. Sono contento, però vorrei la mia mamma e il mio papà e anche il mio bel tamburo.

*Neva Biondi*



## ERA SOLO QUARANTA ANNI FA

19 marzo 1984, sul colle di Cattinara i primi pazienti vengono accolti nel nuovo ospedale di Trieste.

Nuovo allora, oggi sono passati quarant'anni e le sue due torri fanno ormai parte del panorama, in quella periferia che al tempo offriva l'unico spazio utile per la sua costruzione, aspettando che venga a fare loro compagnia la terza torre: i lavori sono stati appaltati da tempo ad un'importante impresa friulana, oggi purtroppo invischiata con i suoi cantieri nella Russia della "Operazione speciale Ucraina".

Un convegno è stato organizzato per ricordare quell'evento e rilanciare la centralità strategica della ricerca e quindi di reparti quali la Pneumologia che, auspice il direttore Marco Confalonieri, è stata in prima linea nella lotta nazionale ed internazionale al Covid nel 2020/21.

Lo ammetto, vi ho partecipato più per riandare al mio passato che per guardare al nostro futuro.

Perché in quell'ormai lontano 1984 lavoravo nell'allora USL Triestina, ne ero l'addetto stampa, caso più unico che raro nella sanità pubblica italiana. Lo ricordo bene perché in forza di quel ruolo facevo parte del Gruppo Uffici Stampa costituito in seno all'Ordine nazionale di Giornalisti, ci ritrovavamo a Milano al Palazzo delle Stelline non lontano dal Cenacolo di Leonardo e lavoravamo a quella che nel 2000 (!) sarebbe stata la Legge 150 della comunicazione pubblica: non c'è che dire, un parto lungo e travagliato...

Il parto del nuovo ospedale fu estremamente complicato, difficoltà di ogni tipo fino all'ultimo: politiche, innanzitutto, ma anche tecniche e burocratiche, a conferma del fatto che la sanità, pubblica o privata che sia, ieri come oggi è terreno di incontro, confronto e scontro di poteri forti

Ce ne fu anche uno per il primo accoglimento, nella Clinica Ortopedica: allo sprint la spuntò su Costante Bosich Riccardo Sovrano, vicepresidente nazionale della Sogit, definito dalla cronista del Piccolo "l'Armstrong triestino", terza e prima donna Margherita Bodicin. Ma quello che colpì tutti fu che l'ospedale, per scelta del presidente Giuseppe Pangher, non venne inaugurato con taglio del nastro e rinfresco, fu semplicemente aperto, senza tante parole, mettendo così fine alla lunga attesa dei triestini per il nuovo ospedale.

Pangher organizzò poi il battesimo ufficiale del nuovo ospedale, ormai perfettamente funzionante, il 5 maggio, presenti il ministro della sanità Degan, il presidente della Regione Comelli con l'assessore alla sanità Renzulli, il sindaco Richetti.

Preparammo, con l'aiuto di due infermiere caposala, un Vademecum di quaranta pagine, copertina azzurra, stampato in proprio a ciclostile, di istruzioni per il personale, per muoversi all'interno della struttura e permetterne l'utilizzo migliore delle attrezzature da parte del personale. Perché, dobbiamo ricordarlo, al tempo Cattinara, due torri ed una piastra servizi di collegamento, si apriva ai malati come il primo ospedale tecnologico italiano ed uno dei primi in Europa.

Avevamo curato fino all'ultimo le visite all'ospedale prossimo venturo, ultimi gli studenti del Collegio del Mondo Unito il giorno prima dell'arrivo della prima ambulanza.

Invece quel giorno ci furono solo qualche autorità e alcuni giornalisti, fotografi, cineoperatori, per i quali avevamo preparato una cartella stampa con il Vademecum, comunicati ed organigrammi, alcune fotografie di un servizio curato a cantiere aperto da una giovane fotografa triestina, Neva Gasparo, agli inizi di una brillante carriera interrotta troppo presto da una malattia crudele.

Come lei altri della squadra che lavorò in quegli anni intorno al Progetto Cattinara non ci sono più, uno per tutti un caro amico: Adeo Cernuta, che a capo della Sezione Statistica mi dava i numeri necessari per spiegare ai triestini perché quel nuovo ospedale avrebbe cambiato la loro vita.

Quanti ricordi... e pensare che era solo quarant'anni fa.



*Eugenio Ambrosi*

## UN OCCHIO AI PARTICOLARI... QUESTIONE DI STILI

Come molti di noi, per molto tempo ho camminato per le strade di Trieste, senza poterla scoprire realmente, preda dei ritmi frenetici dettati dalla famiglia, dal lavoro e dallo studio.

Poi il regalo più grande del pensionamento: il tempo libero. Nuovi ritmi ed il lusso di passeggiare con lentezza, di scoprire ed osservare, spesso con il naso all'insù, angoli nascosti e dettagli spesso distrattamente ignorati che caratterizzano stili architettonici che, nella loro diversità, rendono unica la nostra città.

Da sempre appassionato della storia di Trieste ne ho approfondito gli studi storici per potervi portare con me, amici di UNI3, in un viaggio tra i particolari della sua importante architettura, respirandone in una città mediterranea, l'aria mitteleuropea e multiculturale.

Quest'anno mi sono dedicato all'esame di alcuni aspetti degli stili architettonici che troviamo nella nostra città.

Dopo una breve panoramica sulle pochissime testimonianze di costruzioni antiche, si è partiti analizzando il periodo di transizione che va dal 'Barocco', di cui sono rimasti due soli esempi: la chiesa dei Gesuiti e la fontana dei 'Quattro continenti' agli inizi dell'800. In questo primo periodo viene pianificato e controllato a livello viennese lo sviluppo del Borgo Teresiano edificato sopra le vecchie saline, riprendendone il reticolo ortogonale.

I fabbricati che vengono costruiti hanno uno stampo prettamente commerciale con una tipologia semplificata ed uniforme, due piani con sottotetto abitabile per la servitù e facciate molto sobrie con ampi magazzini al pianterreno. Col 'Neoclassico' c'è maggiore ricchezza, le case vengono sopraelevate e le facciate ingentilite.

Si costruiscono i primi edifici ad uso pubblico (Borsa, Teatro Verdi). Gli stabili privati raggiungono dimensioni molto importanti come palazzo Carciotti. Per curare la bellezza di questi edifici vengono chiamati importanti professionisti.



Piazza della Borsa - F. Heinrich intorno al 1850

Esaurita la passione per questo stile, sopraggiunge quello 'Eclettico', una libera manipolazione e fusione di svariati elementi architettonici del passato.

Lo troviamo rappresentato in tutta la città. L'esempio più importante è Piazza Unità che viene riqualficata, negli anni Settanta dell'800, dandole quell'aspetto che possiamo ammirare e facendone una delle piazze più belle aperte sul mare.

Sempre in questo periodo, che comprende anche il 'neogotico' ed il 'neorinascimentale', vengono costruiti: il Castello di Miramare, l'Arsenale del Lloyd Austriaco, la Chiesa Luterana, Palazzo Revoltella ed il Palazzo Gopceovich, ecc.

A cavallo del '900 si afferma uno stile caratterizzato da linee curve e sinuose con motivi ornamentali naturalistici derivati da fiori e piante: il *Liberty*. A Trieste si presenta sotto tre aspetti: il 'Floreale italiano', il 'Protorazionalismo' della scuola dell'architetto Otto Wagner e quello della 'Secessione Viennese'.

Vengono costruiti quasi esclusivamente edifici privati per la classe borghese. Col primo dopoguerra avviene una cesura netta col passato. Si affaccia l'architettura moderna piena di speranze e di promesse. Buona parte del rione di Cittavecchia viene demolito per far posto a nuovi edifici, è aperto l'asse che va da Piazzale De Gasperi a Piazza Oberdan, entrano in gioco il 'Razionalismo' e l'edilizia moderna.

C'è ancora molto da scoprire, molto da vedere e molto da apprezzare. Arrivederci al prossimo anno per continuare insieme il nostro viaggio nella storia...

*Tiziano Pindozi*



## REALTA' DEL TERRITORIO MUGGESANO

Il giorno 22 marzo, a Muggia è stata presentata “La storia del Circolo della Vela Muggia e l’esperienza di un campione: Vasco Vascotto”.

Dopo il benvenuto ai presenti da parte di Edi, la Presidente del Circolo Martina Jelovcich, ha ringraziato l’Università della Terza Età per questa iniziativa e le persone che si sono dedicate all’organizzazione dell’evento, Luciano Agapito e Ferruccio Zugna.

È stata ripercorsa così una lunga storia nata il 12 agosto 1945, quando un gruppo di giovani muggesani appassionati di vela, che amavano navigare nel golfo di Muggia con i loro beccaccini di legno (una barca per due persone) si trovarono nella sala del Consiglio Comunale per firmare l’atto di costituzione del Circolo della Vela Muggia.

Iniziava così una fantastica avventura dove il Circolo, grazie ai suoi atleti/campioni, ha arricchito il suo Albo d’Oro di 58 titoli nazionali, 20 titoli e 3 podi europei e 33 titoli e 16 podi mondiali che gli valsero il conferimento da parte del CONI delle medaglie d’argento e d’oro al merito sportivo.

L’impegno attuale del Circolo, oltre alla pratica della vela d’altura e all’organizzazione di regate, è rivolta soprattutto ai giovanissimi per diffondere tra loro lo sport della vela, l’amore e il rispetto del mare.

Dopo questo appassionante racconto, fatto con dovizia di particolari e foto, è stata data la parola a Vasco che, con la sua innata simpatia, ha raccontato la sua vita sportiva, nata quand’era giovanissimo sotto il Guidone del Circolo della Vela Muggia, che non ha mai abbandonato, nonostante i corteggiamenti di prestigiosi Circoli velici che cercavano di annoverarlo tra i loro soci (encomiabile fedeltà al Guidone di nascita).

Ascoltare il ripercorrere della sua vita di pluricampione della vela in ambito nazionale, europeo e mondiale, nominato due volte Velista dell’Anno e insignito di sette medaglie d’oro al merito sportivo (due di bronzo, tre d’argento e due d’oro), la sua partecipazione a tre “Coppa America”, dove sicuramente va ricordata l’ultima fatta con Luna Rossa, è stato a dir poco entusiasmante.

Un lungo lavoro, costruito nel tempo, che scaturisce dal rispetto di ciò che insegna tanto la vittoria quanto la sconfitta, insegnamenti di una vita inarrestabile tracciata dalla fame di affrontare nuove sfide, fonte di miglioramento personale non solo come sportivo ma come essere umano; e umano vuole rimanere, una persona semplice che, parole sue, ama mangiare “*il panino con la mortadella a guardare il mare dal suo amato Circolo*”. In sala, fiera e commossa, la mamma che ha rivissuto così la sua lunga carriera.

*Liviana Mercandel*



## DA MUGGIA: UN RINGRAZIAMENTO



MI CHIAMO NEVA E FREQUENTO  
DA PARECCHI ANNI IL "CORSO DI  
TOMBOLO" DESIDERAVO FARE  
UN RINGRAZIAMENTO SPECIALE  
ALLA MAESTRA LUCIA GALUZZI  
PER LA SUA IMMENSA DISPONIBILITÀ  
DURANTE LE LEZIONI E LA  
PASSIONE CHE CI TRASMETTE A  
TUTTE LE SUE ALLIEVE. UN  
RINGRAZIAMENTO ANCHE A CHI  
CON PREMURA SOSTIENE IL CORSO  
A "TOMBOLO" DELLA TERZA  
ETÀ DI MUGGIA.

*Zofreda Mucic*

## INCONTRI ECCELLENTI IN UNI3



UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ  
"DANILO DOBRINA" TRIESTE APS

Via del Lazzaretto Vecchio 10 - Trieste |  
Ingresso aule Via Corti 1/1  
040 311312 - [segreteria@uni3trieste.it](mailto:segreteria@uni3trieste.it)  
[www.uni3trieste.it](http://www.uni3trieste.it)

Il Sindaco di Trieste Roberto Dipiazza  
a colloquio con il presidente di  
UNI3Trieste Lino Schepis



### UNA VITA DA SINDACO

UNI3 incontra il Sindaco di Trieste

**Roberto Dipiazza**

Giovedì 4 aprile 2024  
Ore 17.30 Aula Magna UNI3 Trieste  
Via Corti 1/1 Trieste



UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ  
"DANILO DOBRINA" TRIESTE APS

Via del Lazzaretto Vecchio 10 - Trieste  
Ingresso aule Via Corti 1/1  
040 311312 - [segreteria@uni3trieste.it](mailto:segreteria@uni3trieste.it)  
[www.uni3trieste.it](http://www.uni3trieste.it)

Il Vescovo di Trieste mons. Enrico Trevisi  
a colloquio con il direttore di  
UNI3TriesteNews Eugenio Ambrosi



### UN ANNO A TRIESTE

UNI3 incontra il Vescovo di Trieste

**Enrico Trevisi**

Giovedì 11 aprile 2024  
Ore 17.30 Aula Magna UNI3 Trieste  
Via Corti 1/1 Trieste

"Uni3TriesteNews" è una pubblicazione della Università della Terza Età "Danilo Dobrina" APS collegata al sito [www.uni3trieste.it](http://www.uni3trieste.it)

Comitato di redazione: Eugenio Ambrosi (direttore),

Luigi Milazzi, Nicola Archidiacono, Neva Biondi, Bruno Pizamei.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE DD.- 10/07/2015 N° 12/2015 E N° 2039/2015 V.G. REGISTRO INFORMATICO.

